

CHI TROVA IL VACCINO TROVA UN AMICO

di Chiara De Luca

collaborazione Greta Orsi

CHIARA DE LUCA FUORI CAMPO

Quando L'11 gennaio 2020 i ricercatori cinesi hanno reso nota la sequenza genetica del Sars Cov 2, è cominciata la corsa al vaccino.

Ma chi ne tratterà il prezzo una volta scoperto e a quale condizioni?

CHIARA DE LUCA

Con chi contratta il prezzo l'Agenda Nazionale del farmaco?

FRANCESCO TROTTA - DIRIGENTE MONITORAGGIO DELLA SPESA FARMACEUTICA AIFA

Con il titolare dell'autorizzazione all'immissione in commercio, quindi le singole aziende farmaceutiche, con l'azienda che commercializza il farmaco o il vaccino.

CHIARA DE LUCA

Data questa straordinaria emergenza si può ipotizzare che ci sarà un prezzo uguale per tutti gli stati?

FRANCESCO TROTTA - DIRIGENTE MONITORAGGIO DELLA SPESA FARMACEUTICA AIFA

È molto prematuro parlare di prezzo. Le cose che sono sul campo ovviamente è di dare l'accesso a tutta la popolazione.

CHIARA DE LUCA FUORI CAMPO

Sono 115 le ditte che concorrono. Sei, quelle che hanno avviato la sperimentazione di un vaccino sull'uomo.

Ci sono le cinesi Cansio Bio e la Shenzen Geno Immune Medical Institute, le americane Moderna Therapeutics e Inovio Pharmaceuticals.

Poi l'inglese Jenner Institute, dell'Università di Oxford, che sta sperimentando in collaborazione con l'italiana IRMB di Pomezia.

Mentre l'Università di Pittsburgh sta testando anche un vaccino che aveva già sperimentato per la Sars.

CHIARA DE LUCA

Si potrebbe verificare uno scenario di questo tipo, cioè che lo Stato in cui il vaccino verrà prodotto avrà poi la priorità?

FRANCESCO TROTTA - DIRIGENTE MONITORAGGIO DELLA SPESA FARMACEUTICA AIFA

Sarebbe preferibile che non avvenisse. Voglio dire: al momento la discussione a livello europeo è quella di cercare di coordinare maggiormente a livello europeo questo tipo di discussione, questo tipo di azioni proprio per evitare fenomeni di, come si dice in gergo, accaparramento tra i vari Stati membri.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Certo, sarà interessante vedere se e come dialogheranno Stati Uniti e Cina, se una delle due potenze dovesse arrivare a mettere prima le mani sulla produzione del vaccino. E vedere anche a quali paesi consentiranno di sedersi al tavolo delle forniture. Ma magari sarà un terzo paese ad arrivare per primo.

Buonasera, la corsa alla produzione del vaccino è cominciata e chi lo produrrà per primo potrebbe essere l'artefice di un nuovo equilibrio geo-politico. Si potrebbero

ridisegnare nuovi equilibri e scardinare quelli vecchi. Per questo il mondo è un po' col fiato sospeso. E pensare che ci si sarebbe potuti arrivare anche in tempi più brevi: il percorso poteva essere meno tortuoso. Il coronavirus, il Covid 19, certamente ha sorpreso per la sua velocità impressionante di contagio. Però con i coronavirus abbiamo a che fare da tempo, la comunità scientifica li sta studiando da tempo, nel 2003 addirittura si era arrivati a cominciare a studiare un vaccino. Ecco, e per fortuna poi c'è stato qualcuno che si è ricordato che aveva lasciato le fialette in un frigorifero. La nostra Chiara de Luca.

ANDREA GAMBOTTO - PROFESSORE SCHOOL OF MEDICINE UNIVERSITÀ DI PITTSBURGH

Nel 2003 abbiamo immunizzato questo vaccino, avevamo tutti i sieri di quasi sei mesi di queste scimmie. Sono andato a rovistare nei miei frigoriferi ho trovato tutti i sieri di queste scimmie e ora abbiamo mandato questi sieri al mio collaboratore in Olanda.

CHIARA DE LUCA FUORI CAMPO

Il Professor Gambotto sostiene che il vaccino sperimentato sulle scimmie potrebbe funzionare perché il Covid 19, condivide con il coronavirus della Sars l'80 per cento del genoma, a partire dalla proteina Spike che sarebbe il cavallo di troia del virus per penetrare nelle cellule umane.

ANDREA GAMBOTTO - PROFESSORE SCHOOL OF MEDICINE UNIVERSITÀ DI PITTSBURGH

In realtà l'avevamo individuata già dal 2003 quando noi abbiamo sviluppato il primo vaccino per la Sars. Avevamo determinato che la proteina Spike era essenziale e necessaria anche da sola a indurre una risposta di tipo anticorpale neutralizzante.

CHIARA DE LUCA FUORI CAMPO

L'Università di Pittsburgh nel 2003 fu una delle prime a sviluppare un potenziale vaccino per la Sars, ma poi gli studi poi furono interrotti.

ANDREA GAMBOTTO - PROFESSORE SCHOOL OF MEDICINE UNIVERSITÀ DI PITTSBURGH

La Sars scomparve completamente, ci furono 0 casi per una settimana, due settimane che fu una cosa bellissima...

CHIARA DE LUCA

Il fatto che non c'è stata sperimentazione sul vaccino della Sars in qualche modo oggi ha rallentato la corsa al vaccino?

ANDREA GAMBOTTO - PROFESSORE SCHOOL OF MEDICINE UNIVERSITÀ DI PITTSBURGH

Probabilmente sì. Avere individuato una piattaforma che funziona e che non dà effetti collaterali, ci trovavamo davanti almeno di 6-8 mesi rispetto ad adesso.

Ma se alla fine ci hanno pure convinto che non serviva...

CHIARA DE LUCA FUORI CAMPO

Eppure, quando il 5 luglio 2003 l'Organizzazione Mondiale della Sanità dichiarò la fine della Sars mise in guardia il mondo intero.

GRO HARLEM BRUNDTLAND - DIRETTRICE GENERALE OMS (1998-2003)

5 Luglio 2003, Ginevra

Oggi l'Organizzazione Mondiale della Sanità può affermare che l'epidemia di Sars è stata contenuta in tutto il mondo.

Ma questo non è il momento di allentare la nostra vigilanza. È possibile che vengano visualizzati nuovi casi di Sars. La Sars potrebbe essere una malattia stagionale e tornare più avanti: la ricerca sulla Sars deve continuare.

CHIARA DE LUCA FUORI CAMPO

Invece ci fu lo stop delle ricerche. Perché?

CHIARA DE LUCA

Nel 2003 quando l'OMS dichiara la fine dell'epidemia Sars invita a continuare gli studi su questo coronavirus, secondo lei perché non sono stati continuati?

FLAVIA BUSTREO - VICEDIRETTRICE GENERALE OMS 2010-2017

Un fallimento delle istituzioni sia pubbliche che private che, quando passa la paura immediata del contagio di una malattia, non continuano le ricerche perché le ricerche sono guidate molto dagli investimenti.

CHIARA DE LUCA FUORI CAMPO

Anche la Baylor University di Houston aveva avviato gli studi clinici per un vaccino anti Sars. Ma dopo aver vinto un Grant insieme al New York Blond Center non ha ricevuto più fondi federali.

MARIA ELENA BOTTAZZI – CONDIRETTRICE CENTRO DI SVILUPPO VACCINI OSPEDALE DEL TEXAS

Abbiamo perso quattro anni. Se noi avessimo potuto portare questo vaccino, che ancora ce l'abbiamo nel nostro freezer, oggi potevamo dire agli altri gruppi: "Guardate, questi erano già i risultati di questi vaccini che avevamo sviluppato contro Sars", sapendo che Sars con il Covid 19 sono virus molto simili.

CHIARA DE LUCA FUORI CAMPO

In un recente rapporto dell'Icahn School of Medicine di New York, solo un piccolo numero di vaccini SARS-CoV-1 è arrivato alla prima fase degli studi clinici prima che i fondi per finanziarlo fossero prosciugati a causa dell'estinzione del virus.

FABIO PALOMBO – IMMUNOLOGO TAKIS BIOTECH

Nello sviluppo dei vaccini la piattaforma tecnologica deve essere validata, deve essere sicura, deve essere in grado di arrivare fino alla fase di milioni di dosi per tutte le persone sane di questo paese. Se noi avessimo cominciato con la Sars, oggi saremmo un passo avanti, sarebbe già validata la tecnologia, avremmo solo cambiato il pezzettino di DNA da inserire dentro, ma la tecnologia sarebbe stata riutilizzabile in pieno.

CHIARA DE LUCA FUORI CAMPO

E se da una parte i ricercatori che avrebbero voluto continuare gli studi sulla Sars, non hanno ricevuto fondi, dall'altra l'industria farmaceutica mondiale evidentemente non l'ha considerato un business su cui investire.

PAUL STOFFELS - DIRETTORE SCIENTIFICO JOHNSON&JOHNSON

Lo studio sulla Sars e' stato fermato perché nessuno aveva più interesse in esso, era sotto controllo.

CHIARA DE LUCA FUORI CAMPO

E quindi il vaccino non sarebbe stato venduto. Basta guardare i ricavi annuali delle case farmaceutiche per capire su cosa puntano. Su circa 1300 miliardi di dollari l'anno,

i vaccini valgono come vendite solo 35 miliardi: meno del tre per cento, mentre i farmaci da banco da soli valgono 160 miliardi di fatturato.

FABIO PAVESI - GIORNALISTA FINANZIARIO

Le grandi farmaceutiche preferiscono lavorare su farmaci per le malattie croniche, pensate al colesterolo, pensate alle malattie del sistema nervoso. Il paziente è costretto a prendere magari per 20/30 anni lo stesso farmaco e quindi le farmaceutiche godono di questo flusso di profitti continuo nel tempo. Ebbene chi è che lavora sui vaccini? Società biotecnologiche quotate al Nasdaq, capitalizzano miliardi di dollari ma sono tutte in perdita perché hanno solo costi e non avendo il vaccino non hanno ricavi.

CHIARA DE LUCA FUORI CAMPO

Le biotech quotate in borsa, possono aumentare il valore delle proprie azioni se trapela la voce che sono vicine al vaccino, ma avendo soprattutto costi perché le loro ricerche durano mesi, o anni, alla fine se trovano il vaccino non hanno la forza di commercializzarlo.

FABIO PAVESI - GIORNALISTA FINANZIARIO

Quando la grande farmaceutica sa che c'è un vaccino disponibile si propone per commercializzarlo.

CHIARA DE LUCA FUORI CAMPO

Quello che abbiamo capito è che sulle grandi case farmaceutiche non si può puntare per gli investimenti sui vaccini.

FLAVIA BUSTREO - VICEDIRETTRICE GENERALE OMS 2010-2017

Purtroppo, le dinamiche che sono in atto, anche per quanto riguarda le case farmaceutiche, sono le dinamiche di mercato. C'è un nuovo organismo, una nuova entità che si chiama Cepi, che è una Coalition for Emergency Preparedness and Innovations, che fu creata subito dopo l'esperienza di Ebola, per cercare di immediatamente consolidare risorse e fondi e stimolare ricerca per il vaccino su nuove malattie.

CHIARA DE LUCA FUORI CAMPO

Il consorzio nato a Davos nel 2017 e che vede tra i suoi fondatori anche la Bill & Melinda Gates Foundation, riceve finanziamenti pubblici e privati. E tra questi c'è anche il colosso Johnson and Johnson che oggi sta sperimentando un vaccino anti Covid 19.

PAUL STOFFELS - DIRETTORE SCIENTIFICO JOHNSON&JOHNSON

Abbiamo usato il DNA della proteina Spike che abbiamo elaborato dal coronavirus, abbiamo utilizzato 12 parti della Spike proteina per vedere quale funzionava meglio e abbiamo notato che allo stesso tempo si può avere protezione dal coronavirus e produrre un vaccino in grandi quantità. Possiamo prevedere 300 milioni in un anno. Abbiamo deciso di creare un vaccino gratuito per assicurare che possa essere accessibile a tutti.

CHIARA DE LUCA FUORI CAMPO

La partita del vaccino la sta giocando anche l'inglese Jenner Institute dell'Università di Oxford che sta sperimentando in collaborazione con l'italiana IRMB di Pomezia.

CHIARA DE LUCA

Quali sono i ruoli di IRMB e quali quelli di Oxford University?

PIERO DI LORENZO – PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO IRBM

Oxford University con i finanziamenti che ha preso dal Cepi e da altri finanziatori, in quindici giorni ha sintetizzato il gene della proteina Spike.

CHIARA DE LUCA

Dico, dunque il brevetto è di Oxford?

PIERO DI LORENZO – PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO IRBM

Assolutamente, la proprietà intellettuale è di Oxford.

CHIARA DE LUCA FUORI CAMPO

Di Lorenzo ci confida un segreto: il governo britannico li avrebbe già incaricati di produrre dosi per il vaccino.

PIERO DI LORENZO – PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO IRBM

Il governo inglese ci ha già incaricato di produrre a tutto spiano.

CHIARA DE LUCA

Quindi avete già iniziato la produzione?

PIERO DI LORENZO – PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO IRBM

Sì, non lo diciamo chiaramente, ma... assumendosi il rischio, cioè: se il vaccino fallisce, non vi preoccupate, problema nostro, ma se non fallisce vogliamo le dosi pronte.

Ha messo a disposizione 20 milioni di sterline e alla Oxford University...

CHIARA DE LUCA

Finanziati dal governo inglese?

PIERO DI LORENZO – PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO IRBM

Io adesso ne ho parlato con i nostri. Ho detto: guardate, qui c'è questa soluzione. Quindi adesso stanno prendendo loro anche delle... stanno valutando la cosa perché sono disperati.

CHIARA DE LUCA

I nostri intende?

PIERO DI LORENZO – PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO IRBM

Io ho una interlocuzione costante con la Presidenza del Consiglio italiana, mi sento spesso col Capo di Gabinetto del Presidente del Consiglio, ieri ho visto il Ministro della Ricerca Manfredi, l'altro ieri ho visto il Ministro degli Esteri Di Maio.

CHIARA DE LUCA

Il governo italiano quindi ha intenzione di investire su questo vaccino?

PIERO DI LORENZO – PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO IRBM

Penso proprio di sì.

CHIARA DE LUCA

Questo cosa comporterà in termini di fruibilità del vaccino?

PIERO DI LORENZO – PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO IRBM

Un diritto di prelazione. Questo vaccino io penso che verrà distribuito prioritariamente alla popolazione inglese e italiana e poi al resto del mondo. Il problema è mettere la bandierina sulla luna.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Di Lorenzo è ottimista, però prima di avere un vaccino che sia sicuro per l'uomo e averne le dosi in quantità sufficienti, bisognerà aspettare parecchio tempo ancora. Però lui dice: io sono in contatto con gli inglesi, mi hanno dato il via per la produzione, rischiano loro, ne ho parlato con i nostri governanti che sono disperati; dice di essere in contatto col gabinetto del premier, con il ministro della Ricerca e con il ministro degli Esteri Di Maio. Noi abbiamo provato invece a chiedere al Ministero della Salute, che non sa praticamente nulla, non è in contatto con Di Lorenzo. Cominciamo bene, bisognerebbe che si parlassero tra loro, che si coordinassero perché non se ne esce altrimenti. Anzi, bisognerebbe che ci fosse un coordinamento di tutti i governi per evitare che ce ne sia uno solo che compri il brevetto e lo blindi per distribuirlo in esclusiva alla propria popolazione. Quello che avrebbe tentato di fare Trump un po' di tempo fa, cercando di acquistare il brevetto per un miliardo di dollari alla multinazionale, alla farmaceutica Curevac. E insomma, significa che l'esperienza passata non ci ha insegnato nulla. Quando la direttrice generale dell'OMS Brundtland aveva caldeggiato la comunità scientifica e i governi di investire sul vaccino della Sars, era il 2003, perché - aveva detto - prima o poi si ripresenterà, magari in un'altra forma. E invece le ricerche si sono bloccate per mancanza di finanziamenti pubblici. I governi non ci hanno creduto e le farmaceutiche, invece, che hanno le risorse, non hanno avuto l'interesse nel continuare le ricerche. Se c'è una cosa che la pandemia ci ha insegnato è che bisogna investire, perché poi c'è il vantaggio a lungo termine, sulla ricerca e sulla sanità pubblica. E invece noi, cosa abbiamo fatto? In questi decenni abbiamo trasformato la più importante e imponente organizzazione mondiale della sanità pubblica in un'agenzia privata. Quella che racconteremo stasera sarà l'incredibile catena di errori e di relazioni opache che hanno contribuito alla diffusione del virus.